

Nel pomeriggio il ministro degli Esteri andava dicendo: «C'è il nome ma non lo dico»

Ieri sera sembravano venuti meno gli altri nomi autorevoli sul tappeto

Ma il nome dovrebbe trovare il favore dell'opposizione. E sembrano superate le perplessità di Lega e An

Bankitalia, il governo punta su Draghi

L'esecutivo sceglie il nuovo Governatore prima ancora di avere la legge per poterlo fare. Berlusconi lo proporrà a Prodi. L'ex direttore del Tesoro potrebbe essere nominato il 29

■ / Roma

UN NOME SOLO sarebbe rimasto dalla rosa di candidati all'incarico di governatore di Banca d'Italia: quello di Mario Draghi. Ci sarebbe stata un'accelerazione nelle ultime ore, anche se per ora il condizionale resta d'obbligo. Il presidente del consiglio ha annunciato

la nomina per i primi di gennaio, ma subito dopo Gianfranco Fini ha rotto gli indugi. «Certo che so il nome del nuovo governatore - ha detto il ministro degli Esteri - Lo so io come lo sa Berlusconi. Ma bisogna avere un minimo di rispetto per il Parlamento». Minimo, per carità. Le nuove regole di nomina del vertice di Bankitalia (che attribuiscono appunto al governo il compito di avanzare un nome) non sono ancora legge: lo diventeranno solo oggi. E non solo: l'opposizione non è stata contattata, nonostante l'impegno ad assumere una decisione «bipartita». I malumori crescono, certo non sul nome di Draghi («Per noi è ok», dice Bersani) ma sul metodo. Fino a quando Paolo Bonaiuti spiega che sì, un nome c'è, ma che sarà poi sottoposto all'Unione e naturalmente al presidente della repubblica. Le voci si rincorrono per l'intera serata: c'è chi sostiene che il nome potrebbe essere fatto già oggi in occasione del varo delle nuove regole a Palazzo Madama. Insomma, il governo intende il confronto proponendo non una rosa ma un'unica indicazione. È probabile che la nomina ufficiale arri-

Il presidente della Camera Casini auspica una nomina-lampo prima di Natale

vi con il consiglio dei ministri del 29 dicembre, l'ultimo dell'anno. Anche se il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini vorrebbe addirittura una nomina-lampo, prima di Natale. «Non credo ci siano gli spazi - avverte Gianni Alemanno - Ci stiamo ragionando ma credo che la questione si risolverà a inizio gennaio». Dopo la fuga in avanti sul nome, Fini tenta una virata. «I nomi sono tutti di alto profilo - dice - Ci sono le condizioni di prestigio che tutti considerano essenziali». Sta di fatto che tra i nomi, Tommaso Padoa Schioppa, Mario Monti e Draghi, in serata resta in circolazione solo l'ultimo. Evidentemente la sua candidatura ha superato le reticenze che fino all'altro ieri si riscontravano nel centrodestra, proprio nel partito di An e nella Lega. **b. dig.**

Fazio è andato in visita da Ciampi

ROMA Si chiude definitivamente l'era Fazio a Bankitalia: ieri pomeriggio, infatti, l'ex governatore è stato ricevuto «in visita di congedo» al Quirinale dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Antonio Fazio si è dimesso dalla carica di governatore lo scorso 19 dicembre, a seguito degli scandali nati durante l'estate dopo la pubblicazione di alcune intercettazioni sulle scalate bancarie che lo chiamavano in causa. Iscritto nel registro degli indagati per insider trading, l'ex inquilino di Palazzo Koch ha deciso di lasciare il timone di Bankitalia, dopo dodici anni di reggenza, per «riportare la serenità nel Paese».



Il vice presidente di Goldman Sachs Mario Draghi. Foto Ansa

IL RITRATTO

Da allievo di Caffè a grande privatizzatore

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

Nel 2001 era stato il «grand commis» che aveva dato il via allo spoils system del centrodestra montante. Decise di lasciare le stanze del Tesoro dove aveva lavorato per 10 anni non appena conclusa la transizione dal vecchio al nuovo governo: era il 7 settembre. Oggi rischia di tornare nelle stanze dei bottoni della politica economica italiana durante le vacanze di Natale. Sarebbe un ritorno in patria, dopo circa tre anni passati ai vertici della Goldman Sachs. Non fu un «trasferimento» facile quello dalle stanze di Via Venti Settembre ai piani alti della banca d'affari internazionale. Anzi, proprio su questo punto - in odore di conflitto di interessi - l'ex direttore generale finì oggetto di una polemica con l'Unità. Il fatto è che Draghi è l'uomo delle privatizzazioni, che in qualche modo ridisegnò gli equilibri dei poteri forti nel nostro Paese, rompendo il monopolio di Mediobanca nei «giochi» del mercato delle società. Avviò, tra l'altro, il collocamento dell'Ina o la cessione del Credito Italiano. Questa la ragione delle perplessità sollevate dal nostro giornale. A cui lo stesso Draghi non mancò di replicare, rivelando di essersi autoimposto una norma per regolare questo delicato passaggio. In effetti l'ex direttore generale aspettò cinque mesi prima di «sbarcare» ai vertici della Goldman, durante i quali si dedicò all'insegnamento ad Harvard. Proprio per costruire una «muraglia cinese» tra le sue due attività. Oggi il percorso sarebbe contrario: dal privato al pubblico. Una «traiettorie» che non farebbe insorgere gli stessi dubbi. E non solo. È assai comprensibile il motivo per cui proprio sul nome di Draghi potrebbero convergere tutte le «anime» dei Palazzi romani. Il membro elemento è senza dubbio il suo altissimo profilo. Un uomo che ha studiato con Federico Caffè e prima ancora dai gesuiti, a quel liceo Massimo che ha formato l'establishment della Penisola. Forse proprio sui banchi di scuola ha imparato l'arte del «policy maker»,

abile e astuto, capace di tessere e disfare sempre nuove trame, a lavorare per governi dal Dna tanto diversi, da quello Andreotti a quello D'Alema, da quello Prodi a quello Berlusconi. A pensare è senza dubbio il suo standing internazionale, la sua ampia rete di relazioni internazionali, tra gli studiosi di primissimo piano e i banchieri d'affari del mondo anglosassone. E poi, ultima ma non meno importante, la sua grandissima competenza tecnica. «Fu soprattutto grazie a lui che l'Italia riuscì a gestire il pesantissimo fardello del debito lasciato dai governi degli anni '80 - commenta Laura Pennacchi che lavorò al Tesoro con Draghi - e sempre grazie a lui l'Italia riuscì ad entrare nel drappello degli 11 Paesi che adottarono l'euro». D'altronde il suo curriculum parla chiaro. Fu il secondo italiano in assoluto a conseguire un Phd al Mit (Massachusetts Institute of Technology, dopo la laurea con Caffè a Roma nel 1970. Avviato alla carriera accademica, ricoprì per 10 anni, dal 1981 al 1991, la cattedra di professore ordinario di economia internazionale all'Università di Firenze. Il suo ingresso al ministero del Tesoro è nel 1983, con la nomina a consigliere economico. Nei successivi sei anni la sua carriera si svolge a Washington, prima come direttore esecutivo della Banca Interamericana di Sviluppo e poi alla Banca Mondiale. Carica quest'ultima che ricoprì fino al '90, quando viene assunto come consulente economico dalla Banca d'Italia. Nel '98 firma il Testo Unico sulla Finanza con le nuove regole sull'Opa e sulla tutela dei piccoli azionisti. Nel 1991 è nominato Direttore Generale del Tesoro, ed è membro del Comitato Monetario della Cee. Dal '91 al '96 è nel Cda Imi e dal '93 presiede il Comitato per le Privatizzazioni. Con lui milioni di italiani, fino ad allora restii e concentrati sul «mattoncino» o sui Bot, decidono di investire in Borsa: una vera rivoluzione.

Prodi: «Non è questo il modo...». Ma il candidato è autorevole

Draghi viene da un ambiente prodiano. Nessuna telefonata dal governo: «La solita furbizia, il solito Berlusconi...»

■ di Ninni Andriolo inviato a Bologna

«**DRAGHI? BENE,** anzi benissimo». Le indiscrezioni sul nuovo Governatore di Bankitalia vengono lette così nello staff del Professore.

Con un'aggiunta significativa: il successore di Fazio, sempre che la scelta del governo «riguardi veramente» il vice presidente della Goldman Sachs - Prodi è stato, tra l'altro, l'advisor della banca d'affari - «è uno dei nostri, perché viene da un ambiente prodiano». La sorpresa e il rammarico espressi dal leader dell'Unione per il metodo seguito dal governo, in sostanza, non vanno confusi «con il merito» della eventuale decisione di Palazzo Chigi, sempre che questa riguardi effettivamente Draghi. Il metodo «di far da solo», infatti, serve a Berlusconi solo per gettare fumo su «una personalità di primo piano» che ottiene il gradimento dell'opposizione. Draghi, infatti, rappresenta una delle candidature che avevano incassato il sì di Prodi nel corso delle successive telefonate con Tremonti. Contatti interrotti dal ministro dell'Economia il giorno delle dimissioni di Fazio. Quella rosa comprendeva perfino gli azzurri Cantoni e Brunetta, accanto a Padoa Schioppa, Monti, Draghi, Grilli e via elencando. L'alt di Prodi ha consentito di scremare la lista rendendola decisamente più

autorevole. Da giorni, tra l'altro, si sussurrava che anche il Colle avrebbe preferito Padoa Schioppa al quale, però, si contrapponeva il semaforo rosso di Berlusconi e che le ipotesi più realistiche per la carica di Governatore giravano intorno a Draghi e a Grilli. Il secondo, però, non avrebbe riscosso il consenso dell'Unione, mentre il primo avrebbe potuto mettere d'accordo Palazzo Chigi, Piazza Santi Apostoli e Quirinale. Alla fine, come era prevedibile, Berlusconi ha voluto giocare la partita da solo. Con l'obiettivo di cancellare il senso di una scelta concordata, di non farla apparire tale, di mettere fuori gioco sia il Colle che l'opposizione. Un calcolo elettorale quello del premier. Analogo alla scelta di «strappare» sulla legge per il risparmio, con l'imposizione al Parlamento del voto di fiducia per impedire la convergenza tra Cdl e centrosinistra. Un modo per non togliere alla campagna per le politiche del 2006 il puntello propagandistico berlusconiano della sinistra con la quale non si può discutere perché sfascia e non propone ed è preda di post comunisti illiberali. Anche per questo il telefonico «Caro Romano ci sentiamo dopo il Consiglio dei ministri», con il quale Tremonti si congedò da Prodi il giorno delle dimissioni di Fazio, non ha avuto alcun seguito. Per giorni il Professore non ha saputo più nulla. E niente contatti ufficiali o

ufficiosi anche ieri. Né prima né dopo il Fini che annunciava ai giornalisti che la scelta del nuovo Governatore era stata partorita, o le notizie d'agenzia che rimandavano la formalizzazione della decisione a dopo il varo definitivo della legge sul risparmio previsto per oggi, o le parole di Tremonti che le confermavano. Prodi leggeva le dichiarazioni del vice presidente del Consiglio poco prima di incontrare gli elettori del centrosinistra del collegio bolognese dove venne eletto nel 1996 e che, dopo la

Le elezioni politiche non saranno per l'Unione occasione di vendetta o di odio. Ma occasione di grande partecipazione

nomina a presidente della Commissione europea - all'indomani della vittoria di Guazzaloca al Comune di Bologna - venne conteso con successo al centrodestra da Arturo Parisi. «Ho appreso delle affermazioni di Fini con una certa sorpresa - spiegava il Professore, prima dei brindisi per gli auguri di fine anno organizzato nella cappella sconosciuta del grande complesso cinquecentesco del Baraccano - Quando mi era

stato detto che era opportuno concordare la nomina con l'opposizione ho lavorato perché questo avvenisse. Sapere che hanno già deciso è motivo di rammarico». E dallo staff ripetevano che «La Cdl ha avviato i contatti con l'Unione quando ha capito che aveva bisogno del supporto del centrosinistra per mandare a casa Fazio» e che poi, «quando il Governatore si è fatto da parte, ha pensato che sarebbe stato più opportuno andare avanti da sola. La solita furbizia, il solito Berlusconi». Nessuna telefonata da Palazzo Chigi, conferma il Professore. «Mi chiedo se questo è il modo di adempiere a un proposito, a una offerta del Governo di scegliere insieme il nome del Governatore di Bankitalia». Poi, salutando il popolo bolognese dell'Ulivo, venuto a bere con Prodi un bicchiere di spumante e a mangiare con lui una fetta di panettone - prima di raggiungere a piedi il Convento di San Domenico per presentare «Insieme», il libro scritto con la moglie Flavia - il leader del centrosinistra spiegava che le elezioni politiche del 2006 non saranno per l'Unione «un momento di vendetta, odio e tensione, ma occasione per dimostrare che abbiamo un progetto e che ce la possiamo fare». Un riferimento diretto alle primarie, poi: «I prossimi mesi dovranno mettere in moto un fiume di partecipazione» perché «è già partita una impressionante campagna dei media che non ci deve spaventare, ma spingere a lavorare di più».

GIUSTIZIA

Legge Pecorella, la Cdl tenta il blitz in Senato. Ma al Csm fa mancare il numero legale

GOVERNO E MAGGIORANZA hanno fretta di approvare, al Senato la «legge Pecorella», ormai all'ultimo passaggio parlamentare. Il ddl prevede l'inappellabilità delle sentenze, in caso di assoluzione, da parte del pm. Un'altra delle leggi care a Berlusconi e ai suoi. Così ieri, appena intascata la finanziaria, con una decisione-lampo provvedimento è stato portato in aula nel tentativo di votarlo definitivamente, prima ancora della legge sul risparmio. Decisamente contraria l'opposizione, che ha tentato di interrompere l'iter chiedendo il numero legale e presentando quattro pregiudiziali di incostituzionalità. La Cdl, come sempre in occasione di leggi vergogna è rimasta compatta (più tardi, per il ddl sul Consiglio universitario, il quorum è mancato più volte) e tutte le proposte dell'Unione sono state respinte. Non se l'è sentita, però, la Cdl di forzare oltre ad ha deciso di rinviare all'11 gennaio. Anche il plenum del Csm, che doveva riunirsi ieri sullo stesso argomen-

to, è stato rinviato per l'assenza di consiglieri laici della Cdl: la Commissione Riforma aveva stroncato il provvedimento sostenendo che porterà la Cassazione al «collasso», che presenta profili di incostituzionalità e contrasta con il principio della ragionevole durata dei processi. Se ne riparerà l'11 gennaio, lo stesso giorno nel quale l'esame del ddl riprenderà a Palazzo Madama. Molto dura la reazione dei senatori dell'Unione. «Siamo in una svendita natalizia, nei saldi di fine stagione - ironizza il Dd Roberto Manzione - sull'inappellabilità la Cdl si vende l'anima». «Con un bricolage istituzionale - dice il responsabile giustizia Ds, Massimo Brutti - si interviene sul processo penale, senza una visione complessiva». Nando Della Chiesa, Margherita, ha maliziosamente ringraziato il direttore di «Liberò» che ha ricordato a Berlusconi che «tutte le leggi ad personam sono state approvate, quelle nell'interesse del Paese si sono arenate fra mille ostacoli».

Nedo Canetti